

La missione cattolica italiana di
Stoccolma (Svezia)

Non diaspora ma comunità

Un impegnato parrocchiale: La nostra è una parrocchia un po' originale. E' sorta a Stoccolma, in Svezia, per attendere agli emigrati italiani del dopoguerra. Questi si trovano sparsi nei vari quartieri della capitale e delle città satelliti e non è umanamente facile far di loro una comunità.

Un primo seme: il servizio concreto

Eppure questa è nata come un piccolo seme, quando il sacerdote venuto tra noi ha cominciato per primo a vivere la carità nelle forme più concrete. Egli era sempre disponibile dove era richiesto apertamente e dove c'era una qualsiasi necessità, come aiutare famiglie a traslocarsi, accogliere altre famiglie nella sua casa quando momentaneamente venivano a trovarsi senza abitazione, fare da balia al bambino di una ragazza madre, accompagnare l'alloccizzato all'ospedale all'una di notte, tenere compagnia a chi improvvisamente s'era vista sfasciare la propria famiglia.

Le sue parole alla messa domenicale erano semplici, ma entravano nel cuore e Dio le usava per produrre una fede nuova che ci faceva

riflettere e ci spingeva verso l'amore al prossimo. All'inizio eravamo pochi a frequentare la chiesa, poi siamo andati crescendo, ma soprattutto ci siamo sentiti sempre più famiglia tra noi. Ogni tanto Dio aggiungeva altre persone alla nostra comunità. Era il marito di una di noi o la moglie o il figlio o un amico o semplicemente qualcuno che era capitato per caso alla nostra messa e al nostro incontro.

Pian piano ci siamo resi conto che il nostro parroco aveva qualcosa che illuminava e sosteneva la sua vita ed abbiamo voluto partecipare anche noi di questa stessa vita, accogliendo il suo invito alla Mariapoli nella nostra terra e ad incontri interparrocchiali qui a Roma.

Un'unica grande famiglia

In seguito a questi contatti, dove prima sembrava impossibile far nascere una vera comunità cristiana, proprio qui l'Ideale dell'unità ha fatto fiorire una parrocchia viva: sono circa 600 le persone che si tengono legate alla vita parrocchiale e una quarantina di noi ne costituiamo come l'anima. Siamo uomini e donne, giovani e ragazzi, emigrati ed anche locali, cattolici di antica data e convertiti da poco, tutti componenti una unica, grande famiglia. Papà e mamme che, pur molto impegnati nel lavoro, troviamo il tempo per fare catechismo o per assolvere altri compiti nella comunità. Molti di noi affrontiamo anche 30-50 km. di strada ghiacciata nel lungo inverno pur di partecipare alla messa e al corso serale di teologia.

Il contatto con l'Opera di Maria ci ha svelato tutta la bellezza del cristianesimo e anche tra noi in Svezia si sente la gioia di convivere tra fratelli e, soprattutto, si sperimenta la presenza del Risorto.

Forse proprio per questo la parrocchia non è rimasta chiusa tra gli italiani, ma è diventata un polo di attrazione anche per gli svedesi, gli africani, gli spagnoli, qui emigrati.

Trovandoci poi immersi in un paese profondamente secolarizzato, ci sembra che la caratteristica della nostra comunità sia il richiamo alla conversione. Essa attira e converte per il fatto stesso che esiste, forse perché Gesù è in mezzo a noi.

L'incontro con un cristianesimo comunitario

Un padre di famiglia: Io sono svedese, nativo di Stoccolma, e mi sono sposato con un'italiana emigrata nel mio paese. Non ricevetti nessuna formazione religiosa nella mia famiglia, anzi passai per esperienze così traumatiche che la vita per me non aveva più alcun senso. Incontrando mia moglie, cominciai a intravedere qualcosa che mi accendesse un po'